

CHI SUONA È PERDUTO

La burocrazia uccide la musica: in Italia per fare un piccolo concerto ci sono 11 diverse pratiche da assolvere. Così si strangola un settore che avrebbe grandi potenzialità, anche occupazionali. A Londra hanno liberato da ogni laccio i concerti sotto i 200 spettatori. In Italia è partita una petizione con 33mila firme

Tommaso Sacchi

C'È CHI, COME NIETZSCHE, L'HA DEFINITA PIÙ CHE UN'ARTE, UNA CATEGORIA DELLO SPIRITO UMANO. Chi, come Platone, sostiene sia la ricchezza dell'animo. Chi, come Schopenhauer, parla di trasposizione sonora della metafisica. In ogni caso, la musica scandisce il ritmo delle nostre vite ed è il racconto dei momenti importanti, felici, tristi che quotidianamente ci troviamo ad affrontare.

Musica è arte, è cultura, è identità di un popolo o di una generazione. Quasi sempre costituisce anche un ponte tra generazioni. Ai concerti ci si innamora, di chi è sul palco, ma anche di chi ascolta la musica con te. Attraverso la musica scompaiono differenze sociali e di censo, si attenuano le tensioni e spesso una sequenza di suoni è in grado di lanciare importanti messaggi socio-politici.

Ma fare musica in Italia è diventato oggi molto, troppo difficile. Nonostante la presenza di moltissime imprese che vivono e creano intorno al settore musicale un vero e proprio indotto di economie e di lavoro e nonostante il trend anticiclico di crescita e la leadership di sviluppo del settore della produzione musicale rispetto alle altre aree di produzione di cultura (il rapporto **Symbola** Unioncamere di que-

st'anno registra un +3,7 % del settore rispetto all'anno precedente), produrre uno spettacolo di musica dal vivo è tutt'altro che una passeggiata.

L'incomprensibile e anacronistico paradosso che riguarda la produzione di musica dal vivo in Italia è dato dal fatto che per organizzare un concerto - anche di piccole dimensioni - su suolo pubblico bisogna affrontare un labirinto di infiniti permessi e permessini che, se uniti agli oneri economici di agibilità e al pagamento del diritto d'autore, scoraggiano qualsiasi organizzatore nell'impresa. Questo eccesso di burocrazia colpisce in maniera trasversale: riguarda, infatti, tanto i grandi eventi di piazza che richiamano decine di migliaia di persone, quanto la produzione di concerti in piccolissimi locali che accolgono pochi affezionati.

Prendiamo ad esempio un'associazione culturale, regolarmente costituita, che decide di organizzare uno spettacolo musicale in una piazza che è già solita ospitare concerti. Il pubblico stimato è di 500/600 persone: si tratta quindi di un evento di media portata. Quali pensiamo siano le cose di cui la suddetta associazione si debba occupare? Certamente il posizionamento di un palco, la messa in sicurezza degli impianti e i posti a sedere,

se sono previsti, poi il permesso del comune, la sicurezza e la Siae e, naturalmente, una solida strategia di comunicazione e promozione dell'evento. Ecco fatto, pronti via, comincia lo spettacolo!

Ma la realtà è ben diversa e la trafila dei permessi è infinita e scriteriata. Nell'esempio citato, l'iter burocratico si traduce nel coinvolgimento di ben 11 uffici - che vanno dalla Commissione Comunale di Vigilanza alla Polizia Municipale passando per l'ufficio che gestisce le Licenze del Pubblico Spettacolo agli uffici della Asl, dall'ufficio per l'occupazione del suolo pubblico all'ufficio comunale che gestisce i parchi e i giardini, dall'ufficio pubblicità alla soprintendenza ai beni ambientali, dall'ufficio Licenze all'ufficio inquinamento acustico.

Tutto questo si traduce in qualche settimana di lavoro per più persone, che devono organizzare decine di incontri presso i sopraelencati uffici (naturalmente dislocati in diversi punti della città e senza un servizio centralizzato di raccolta del materiale) e stilare un centinaio di documenti (dal programma dettagliato della serata ai certificati di idoneità del materiale utilizzato, dalle planimetrie descrittive alla relazione di impatto acustico, dalla documentazione fotografica dello stato di fatto

dei luoghi alla visura camerale dell'impresa o allo statuto associativo e così via) da produrre, stampare e presentare, il più delle volte in copie multiple, ai responsabili di ognuno dei dipartimenti coinvolti.

Al percorso burocratico va aggiunta l'agibilità (ex-Enpals, oggi di competenza dell'Inps) per ciascuno degli artisti e dei tecnici coinvolti nello spettacolo, oltre alle

procedure per ottenere il permesso per pubblici spettacoli e intrattenimenti della Siae e l'assolvimento dei relativi diritti d'autore per le opere rappresentate.

A differenza di quanto si pensa, le cose non sono poi così diverse nemmeno per i locali che propongono una programmazione di musica dal vivo: tolte le procedure di occupazione del suolo pubblico, la presenza dei vigili del fuoco e i permessi comunali per le rappresentazioni su pubblica piazza, rimangono a carico del locale l'agibilità, i permessi e il borderò Siae (alla quale viene corrisposto, oltre agli oneri fissi, il 10% degli incassi della serata) e le relazioni di impatto acustico.

È ovvio che, in questa complicata situazione, la prima voce a subire una contrazione è il cachet degli artisti che si esibiscono durante la serata. Vale a dire: a chi la musica la compone o la esegue - gli artisti - spettano solo le briciole. Si tenga conto che nella stragrande maggioranza dei casi non stiamo parlando di grandi nomi, che hanno un forte potere di contrattazione, ma di chi vive, spesso con non poca fatica, della propria arte e del proprio lavoro costituito, è giusto sottolinearlo, dall'esibizione ma anche dallo studio quotidiano del proprio strumento, dalle necessarie sessioni di prova e dagli obblighi spostamenti.

Come spesso capita sui temi che riguardano la produzione culturale, uno sguardo oltrefrontiera può allora essere illuminante. L'esempio più innovativo è il Live Music Act, una legge varata dall'attuale governo Cameron, che dal primo di ottobre del 2012 permette ai locali del Regno Unito, con capienza inferiore alle 200 persone e con una programmazione che si svolge tra le 8 della mattina e le 11 di sera, di dare un taglio netto a tutte le procedure burocratiche. In base a questa legge, infatti, si concede d'ufficio, sulla base di autocertificazioni, il permesso per la messa in scena di ogni tipo di pubblico spettacolo. Si tratta di una decisione, a costo zero che, stando ai primi dati, ha

già permesso a diverse migliaia di club di riattivare fitte programmazioni evitando gli ostacoli insiti nel ginepraio della burocrazia. La Uk Music (organizzazione che rappresenta e monitora l'industria musicale inglese) ha stimato che l'abolizione delle procedure burocratiche e l'incentivo al settore apportato dalla nuova legge permetteranno a oltre 13mila locali di proporre intrattenimenti musicali che prima non erano in programma e ai 20.400 locali che già programmano abitualmente musica dal vivo, di incrementare la loro offerta spettacolare; per un totale di 33.440 sedi che creeranno o amplieranno la loro offerta culturale.

Questa iniziativa di legge del Parlamento inglese fa capire che un supporto della politica alle imprese nel campo della produzione di spettacoli è possibile. Non solo: gli interventi legislativi si rivelano essenziali sia per cancellare gli errori e le pastoie del passato, che si sono via via accumulati, sia per ripensare al rilancio di un settore che, anche in momenti di crisi, può mantenersi vitale e anzi agire da motore di sviluppo (si pensi, ad esempio, all'indotto nella ristorazione o nel settore turistico). E quindi, che cosa è possibile fare oggi in Italia per uscire dall'inghippo di questi anacronistici eccessi burocratici? Possiamo sperare di modificare anche noi la situazione? Possiamo pensare di facilitare la vita di migliaia di locali, organizzatori, associazioni culturali, artisti che di questo lavoro vivono?

Qualcosa si sta tentando. Su iniziativa di Stefano Boeri è stata lanciata una petizione che ha superato, in breve tempo, le 33mila firme. Con questo appello si chiede al ministro per i Beni e le Attività culturali Massimo Bray, di prendere ad esempio

l'esperienza inglese per considerare l'abolizione di tutte quelle procedure non utili per la messa in scena di spettacoli.

La petizione parla chiaro. Ricorda come Beatles, Who, U2 e molti altri celebri artisti hanno cominciato le loro fortunate carriere proprio in quei piccoli locali che oggi sono scoraggiati da permessi e costi inaccettabili. Il testo cita la musica come parte fondamentale della nostra economia con un indotto esteso e articolato, che non riguarda solo chi fa parte della filiera (gestori, producer, autori, promoter, discografici, editori, artisti...), ma che coinvolge e beneficia chi la musica la ospita, la promuove, la pubblicizza. E, ancora, invita ad una riflessione su come l'incentivo alla produzione diffusa di eventi musicali possa aiutare le città a decentrare quella che impropriamente viene definita con l'antipatico ispanismo "movida".

Una legge, non onerosa, stilata in ac-

cordo con Siae ed (ex)Enpals, che annulli, proprio sul modello del recente decreto inglese, le procedure burocratiche e i permessi per i locali - di qualsiasi tipo - che ospitano fino a 200 spettatori entro le undici di sera. La pratica che dovrebbe mettere la parola fine agli anacronistici procedimenti burocratici è l'autocertificazione: proprio come avviene per le Dichiarazioni di inizio attività nel settore edile (Dia), il gestore del locale dovrebbe essere in grado di produrre un'autocertificazione come unico atto dovuto, oltre al pagamento forfettario del diritto d'autore (su questo è stata aperta un'interlocuzione con la Siae), per poter dare vita ad un concerto nel proprio locale. Si tratta di una proposta di legge che darebbe subito ossigeno al settore della musica dal vivo in un Paese la cui cultura è conosciuta e apprezzata in tutto il mondo (a dispetto di tutto ciò che si fa per affossarla!). Il fittissimo tessuto di imprese, gruppi musicali, cooperative e associazioni che troppo spesso non riceve alcun supporto (anzi!) dal mondo della politica, vedrebbe valorizzata la propria creatività, che sarebbe addirittura riconosciuta come volano di sviluppo economico.

La petizione è stata accolta dal ministro Bray ed è subito stata ripresa da un gruppo trasversale di parlamentari che hanno proposto l'inserimento del capitolo musica dal vivo, sotto forma di emendamento, nel Decreto Cultura dell'attuale governo Letta. L'obiettivo, quindi, è di dare immediato seguito alla mozione che ha preso ben presto piede nella rete.

La speranza è di poterci sentire per davvero un po' più simili a Berlino, un po' più europei con un agile provvedimento che prevede uno slancio della politica nella direzione della semplificazione e dell'incentivo alla cultura e che, di certo, non intaccherebbe le casse dello Stato.

Oggi per organizzare un concerto bisogna avere l'ok di 11 uffici diversi

Londra con il Live Music Act ha semplificato le procedure

Musica di strada, a Milano un modello d'avanguardia

LA STRADA È UN TEATRO NATURALE DI GRANDE FASCINO e spesso anche gli artisti più affermati non rinunciano ad esibirsi, anche solo per una volta, nelle stazioni della metropolitana o nelle piazze più affollate delle loro città, travestiti da buskers. Celebri le esibizioni di Sting nella metropolitana di Londra o di Bruce Springsteen nella downtown di Boston o, ancora, Bon Jovi tra i viai del Covent Garden e altrettanto celebri gli esordi di artisti come

Tracy Chapman o Rod Stewart che proprio per le strade delle loro città hanno dato inizio alle loro fortunate carriere.

Anche l'arte di strada, troppo spesso, è un ginepraio di permessi e incartamenti bollati e i luoghi riservati all'espressione a cappello sono spesso troppo pochi e mal distribuiti.

Il nuovo regolamento per le arti di strada e il portale StradAperta lanciati quest'anno dall'assessorato

Sport e Tempo Libero del Comune di Milano, in collaborazione con la Federazione Nazionale Arti di Strada sono positive esperienze pilota che lasciano ben sperare: dall'8 aprile di quest'anno, attraverso il portale (<http://milano.stradaperta.it>), è possibile prenotare e gestire le programmazioni delle oltre 200 postazioni presenti in città. Inoltre il sistema permette ai cittadini di conoscere la programmazione artistica delle molte isole

musicali sparse per la città. Gli artisti avranno la possibilità di disporre delle postazioni individuate per slot di tre ore e per un massimo di quattro giorni consecutivi, dalle 9 alle 24, fatte salve alcune limitazioni; per i mestieri (ritrattisti, pittori, scultori, esoterici, truccatori) invece la rotazione delle postazioni è con frequenza non superiore ai tre mesi. Un'esperienza pilota che, speriamo, verrà presto replicata in altre città. T.S.

Gentile ministro Bray, io avrei delle idee

Il 19 agosto Anna Maria Dalla Valle, più nota come LaFlauta (è una flautista jazz) ha scritto dal suo blog al ministro Bray.

Tra i tanti commenti che le sono arrivati, il 22 agosto è arrivato anche quello del ministro. Ecco una sintesi di lettera e risposta.

Gentile ministro Bray, il musicista è un lavoro e dovrebbe bastare per mantenere una famiglia. Il dato di fatto è: il musicista ha quasi sempre un secondo lavoro, per necessità. I metodi di pagamento sono bizzarri, non ci sono indennità per malattia o disoccupazione, la "fu" Enpals è un fondo perduto, non garantisce la pensione a nessuno. Io avrei delle idee

1. Ragionare su di un metodo di pagamento per le prestazioni occasionali artistiche, agile e alla portata non solo di un ente lirico, ma soprattutto del club, del baretto, della proloco, della contessa che vuol fare un concerto nella sua villa in collina.
2. Abolire i mille permessi per fare musica.
3. Metter mano alla Siae. Comprendo bene che si tratti di una lobby di difficile concertazione... ma è ora e tempo che si chiariscano ruoli e compensi degli autori, che non possono più essere di serie A e serie B.
4. Ridare dignità alla musica. Pensarla come un investimento, un bene prezioso che va cresciuto, non tenuto in vita come un moribondo.
5. Educare alla musica. Rendiamo la musica, come le attività sportive, detraibile. Il corso di musica, le lezioni di pianoforte o di propedeutica, o il corso di chitarra e batteria, avrebbero la stessa dignità del corso di calcio.

Anna Maria Dalla Valle

... e il ministro rispose

Gentile Anna, è impensabile che chi organizza un piccolo concerto o una serata di buona musica debba ottemperare ad obblighi fiscali, previdenziali, di Siae e di pubblica sicurezza, quasi del tutto simili a quelli necessari all'organizzazione di un grande concerto. L'istruzione musicale come accade a livello Europeo e delle Nazioni maggiormente sviluppate, dovrebbe essere obbligatoria fino al compimento delle Scuole Medie inferiori per poi sfociare nei Licei musicali e nell'Alta Formazione per coloro che dimostrano attitudini professionistiche.

Massimo Bray



